

Spettacolo

Cultura

ROMA — Questa notte la televisione ci farà ancora stupire. Il nostro piccolo schermo casalingo, che senza darci più emozioni ci porta in diretta in giro per il mondo, stasera per quattro ore e mezza ci condurrà nella profondità dello spazio. Diretta televisiva dall'estremità del sistema solare.

Vedremo per primi sulla Terra, insieme ai tecnici spaziali della Nasa, le immagini di Urano, quel pianeta così lontano che gli antichi non riuscirono mai a immaginare. Conteremo per primi le sue lune, Ariel, Umbriel, Titania, Oberon, Miranda... E i misteriosi anelli, non visibili al telescopio, che circondano questo pianeta caro alla fantascienza, grande decine di volte la nostra Terra.

Una serata nel cosmo, così si intitola il lungo programma su Raiuno di Piero Angela, che ci accompagnerà dalle 20,30 fino a notte fonda, certamente oltre la mezzanotte: tra le 23,30 e le 24,30, infatti, il Voyager 2, l'«invitato» della Terra su Urano, dovrebbe mandare le immagini più nitide e più ravvicinate del pianeta, completando una semicirconferenza intorno ad Urano. Ma prima delle immagini in diretta avremo le immagini della fantasia, quelle di Kubrick di 2001 *Odyssey nello spazio*. Il film — spiega Piero Angela — sarà il canapé, il materasso su cui stenderemo le impressioni del vero viaggio del Voyager.

Probabilmente le fotografie non arriveranno nitide, certo saranno in bianco e nero, e l'attesa non sarà forse come per la prima passeggiata lunare di un uomo della Terra. Ma quali saranno invece le novità che ci arriveranno in diretta dallo spazio? «Lo sapremo solo stasera. Urano è un pianeta enorme, il confronto con la Terra è come quello tra un polpaccio ed una noce, eppure è stato scoperto soltanto due secoli fa. E le sorprese non sono ancora finite: la sonda, per esempio, ci dirà quante sono le sue lune quali come sono gli anelli, mentre difficilmente vedremo la superficie del pianeta, perché ricoperto da migliaia di chilometri di sostanze gassose che impediscono di vederla. Il Voyager passerà però vicinissimo ad alcuni satelliti, e forse potremo vederne crateri o vulcani, come è successo quando la sonda spaziale è passata vicina alle lune di Giove.

La serata nel cosmo prenderà il via alle 20,30 dal Teatro delle Vittorie, dove Piero Angela, tra scenografie spaziali, si collegherà via audio con Pasadena, dove sono Lorenzo Pinna e il planetologo Marcello Fulchignoni, per le ultime notizie dallo spazio. Nell'intervallo del film, verso le dieci di sera, primo appuntamento con il cosmo: il planetologo Marcello Coradini, il giornalista Piero Biondi, l'ingegner Vincenzo Tagliacozzo, esperto di «intelligenze artificiali» e l'aspirante astronauta Cristiano Batailli Cosmovic, commenteranno in diretta le prime fotografie di Urano.

Oggi non è possibile, dice Angela guidare nello spazio da Terra le sonde: se, per esempio, il Voyager 2 stasera sbaglia a scattare le foto, gli impulsi lanciati da Pasadena per correggerne la traiettoria, arriveranno troppo tardi. Il Voyager, che viaggia a 70mila chilometri all'ora, sarebbe già lontano, avrebbe ripreso il suo viaggio verso Nettuno, dove deve arrivare il 24 agosto del 1989.

Nella trasmissione si parlerà anche di extraterrestri: il meglio dei messaggi, delle registrazioni e delle 150 fotografie che il Voyager, che viaggia verso una stella a cui arriverà fra 40mila anni, porta con sé. Alberi con neve, scene di allattamento, fiori, ballerini classici, traffico di auto, fabbriche, donna indonesiana, tramonto, violino, vecchio bianco, uomo di colore che costruisce una casa, bambini col mappamondo... L'elenco delle foto lanciate nello spazio racconta la nostra storia.

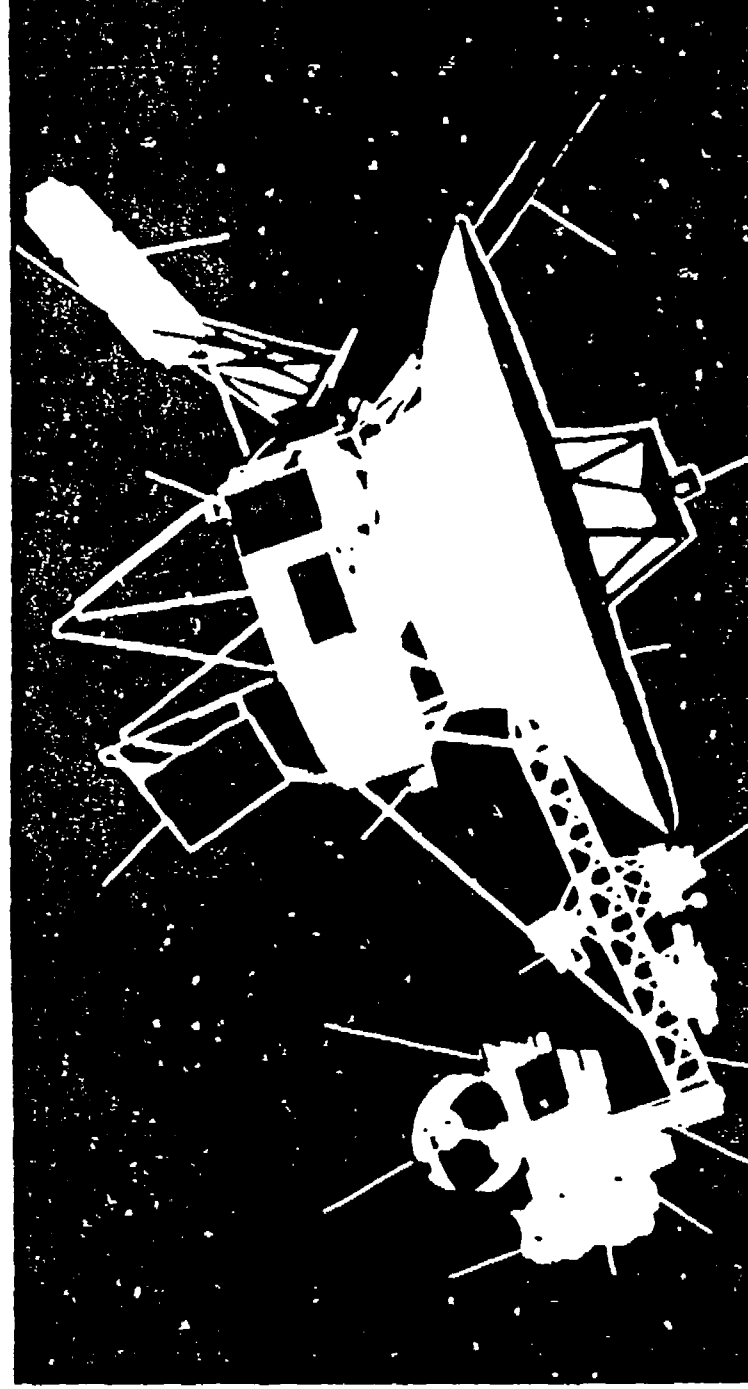
«Più che un messaggio agli extraterrestri è un messaggio ai terrestri», dice Angela, «sono foto che mostrano una Terra tutta diversa da quella che noi conosciamo dai libri e dai giornali: una Terra su cui non esistono problemi, perché in realtà le cose che ci tormentano giorno per giorno sono secondarie rispetto ad un tramonto, ad un inverno, ad una madre che allatta il figlio».

La ricerca scientifica, l'esplorazione cosmica, stasera si trasformano in «evento televisivo»: è stata necessaria una lunga preparazione per permettere un appuntamento di questo genere? «La trasmissione nasce stasera, ma non vorrei creare troppe attese su quello che vedremo, le cose più interessanti saranno i racconti dei nostri ospiti. La sera del Voyager, che sono stati lanciati nel '77 approfittando di un particolare allineamento dei pianeti che ha permesso di moltiplicare la velocità delle sonde. Il Voyager, è stato «fondato» nello spazio dalla forza di gravità dei pianeti, e ha impiegato nove anni a percorrere una distanza che altrimenti avrebbe fatto in trent'anni. Il Voyager, insomma, un'impresa che il sistema solare come su quelle giostre del luna-park che acquistano velocità viaggiando».

Silvia Garambois

Stasera su Raiuno una serata «stellare»: coi nostri occhi scopriremo i segreti di uno dei pianeti più misteriosi

Urano, in diretta



Qui sopra, lo schema della sonda interplanetaria «Voyager». Sotto il titolo grande, un'immagine del pianeta Urano circondato da Epsilon, uno dei suoi nove anelli. In alto, una raffigurazione astrologica del pianeta e un'altra delle fotografie inviate dal «Voyager»

di ALBERTO MASANI

Alberto Masani, direttore dell'Osservatorio di Torino, ci spiega in questo breve articolo con quale disposizione d'animo si appresta ad assistere alla trasmissione di stasera.

Lo studioso, il ricercatore, lo scienziato, insomma l'«esperto» non è certo immune dalle emozioni e dalle suggestioni che impressionano il profano. Per fortuna non ne è immune, e non lo sarà mai, e non lo sarà mai, e non lo sarà mai.

Da questo punto di vista, quando stasera siederò in poltrona davanti alla tv, proverò le stesse identiche emozioni, lo stesso senso di stupore e di ammirazione per le cose molto grandi e molto lontane, di qualsiasi altro spettatore.

Già più difficile mi riesce dire che cosa mi aspetto dalle immagini che ci arriveranno da lassù: non so prevedere quali rivelazioni possano venire, di quale potenza reale siano dotati gli apparecchi impiegati, insomma quale prodigio visivo, diretto, possiamo aspettarci. Ma certo l'emozione ci sarà.

Un altro conto, invece, è il dopo. Perché per gli spettatori comuni lo spettacolo finirà con la fine della trasmissione. Ma per gli scienziati che seguono il Voyager il «divertimento» vero comincerà lì, cioè quando, con calma, nel segreto e nella pace dei laboratori, le immagini e i dati raccolti potranno essere attentamente vagliati. Sono molte, come si sa, le risposte che ci si attendono dal pianeta Urano: riguardano i suoi anelli, i suoi satelliti, il suo asse, la sua orbita e altre cose ancora.

Fin qui le mie «emozioni» da telespettatore comune. Se invece indosso i panni dell'astronomo, quelli che porto da tanti anni, allora il mio giudizio si raffredda un po'. Che cosa voglio dire? Io non nego che la missione della sonda Voyager non sia importante. Ma il suo orizzonte è all'interno del sistema solare. Altre imprese astronomiche, anch'esse imminenti, sono dal punto di vista scientifico ben più importanti. E il caso, ad esempio, del grande telescopio ottico di due metri e mezzo di diametro che verrà lanciato in orbita, trasportato dallo Shuttle, il prossimo 8 agosto. Si tratta, come si può ben comprendere, di un avvenimento dal rilievo eccezionale, che consentirà all'uomo di lanciare nelle più remote profondità dello spazio — molto al di là del sistema solare — un occhio per vedere e capire nei più grandi segreti cosmologici, primo tra tutti l'origine e lo sviluppo dell'Universo.

Spero di non essere frainteso: se da telespettatore l'impresa di Urano mi affascina, da astronomo mi è consentito fare paragoni e stabilire altre priorità.

Ma non vorrei neppure dare l'impressione di essere un bacchettone troppo severo, comunque ostile allo spettacolo. Una visione come quella che stasera ci attende non fa soltanto trarci proficuamente quel bisogno di sapere (e di vedere) che è proprio della nostra contemporaneità.

Ma la cosa che più mi emozionerà, stasera in poltrona, forse più ancora di ogni prodigio visivo, è il sapere che quelle immagini, quei satelliti, quelle apparecchiature, sono il frutto di millenni di fatica, di impegno e di intelligenza umana, di quello sforzo mai venuto meno di dominare lo spazio e il tempo.

«Amerika» va in onda lo stesso

A Roma un convegno su Schmitt

NEW YORK — Ancora polemica tra la rete televisiva Abc e le autorità sovietiche sul film «Amerika» che ipotizza l'occupazione militare degli Stati Uniti da parte dell'Armata rossa. La rete tv ha annunciato che non cancellerà la messa in onda (si tratta di dodici puntate) del programma. E ha aggiunto che il rinvio è dovuto soltanto a motivi tecnici e finanziari. Nei giorni scorsi il corrispondente moscovita della Abc era stato severamente richiamato dal ministero degli Esteri sovietico.

ROMA — «Amleto ed Ecuba»: questo titolo tutto teatrale «nasconde» un convegno che non parla soltanto di teatro. L'iniziativa (promossa tra l'altro dalla Shakespeare & Company) che avrà luogo oggi e domani avrà infatti al centro il pensiero del politologo e studioso tedesco Carl Schmitt. Il convegno inizierà alle 16,30 nella Sala del Cenacolo, presso la sede del gruppo parlamentare e continuerà per tutta la giornata di sabato. Tra gli altri interventi sono previsti quelli di Massimo Cacciari e Giacomo Marramao.

Venti, nubi e (forse) 18 lune-pastore

PASADENA (California) — L'incontro ravvicinato tra il Voyager-2 e il pianeta Urano è fissato per oggi alle 18,59, ora italiana. La sonda spaziale sta accelerando la sua corsa, attratta dalla forza di gravità del pianeta. Questa sera la sua velocità sarà di 67.820 chilometri orari e la sua distanza dalla superficie di uno dei corpi celesti meno conosciuti del sistema solare di soli 82mila chilometri. Ora dopo ora si accumulano sui monitor della Jet Propulsion Laboratory di Pasadena nuovi dati e nuove immagini. Le notizie più importanti confermano la presenza su Urano di nubi e di venti. Un'ipotesi già avanzata da tempo che gli occhi elettrici del Voyager hanno trasformato in certezza in queste ore. Gli scienziati hanno seguito sugli schermi gli spostamenti di numerosi banchi di nubi. Il numero delle lune, intanto, cresce man mano che la sonda si avvicina al pianeta. Lunedì il totale delle lune di Urano identificate dal Voyager era salito a 14. Ma tutto lascia pensare che stasera si raggiungeranno i 30. I due ultimi satelliti di Urano sono stati provvisoriamente chiamati 1986U7 e 1986U8. Poi avranne, come gli altri, un nome più poetico. In una conferenza stampa gli scienziati della Nasa hanno illustrato le caratteristiche di questi ultimi «nati». I due satelliti hanno un raggio di circa 200 chilometri e si trovano uno all'esterno e uno all'interno di Epsilon, uno dei nove, strettissimi anelli del pianeta. Già dal mese di dicembre Voyager-2 aveva permesso di aggiungere altri 7 satelliti alle 5 lune di Urano osservate dalla Terra. Ma queste due individuate lunedì — hanno sostenuto a Pasadena — sembrano rivestire un ruolo particolare nel complesso gioco di forze gravitazionali che tiene insieme il sistema-Urano.

Qualcuno ha avanzato per 1986U7 e 1986U8 la definizione di lune-pastore. Con la loro presenza infatti impedirebbero ad Epsilon di allargarsi e (forse) di disperdersi nello spazio. Ma il tredicesimo e il quattordicesimo satellite di Urano non sarebbero le uniche lune-pastore. I calcoli degli scienziati ipotizzano che ognuno dei nove anelli del pianeta dovrebbe averne, come Epsilon, una al suo interno e una al suo esterno. Il numero di lune-pastore per il sistema di Urano potrebbe essere di 18. Ma la sonda scatterà ancora circa 200 fotografie del pianeta, analizzerà la composizione delle superfici e del gas che lo circondano, potrà forse osservare, e farci osservare, le «aurore boreali».

Per arrivare sulla Terra le immagini del Voyager impiegano, scomposte in segnali semplici, due ore e tre quarti. Devono coprire una distanza di circa tre miliardi di chilometri. La sonda interplanetaria americana è stata lanciata dalla Terra nel 1977. Esplorò Giove nel '79 e Saturno nell'81. Procederà nei grandissimi spazi del sistema solare senza mezzi propulsivi propri, spinta come una fionda dall'attrazione gravitazionale dei grandi pianeti.

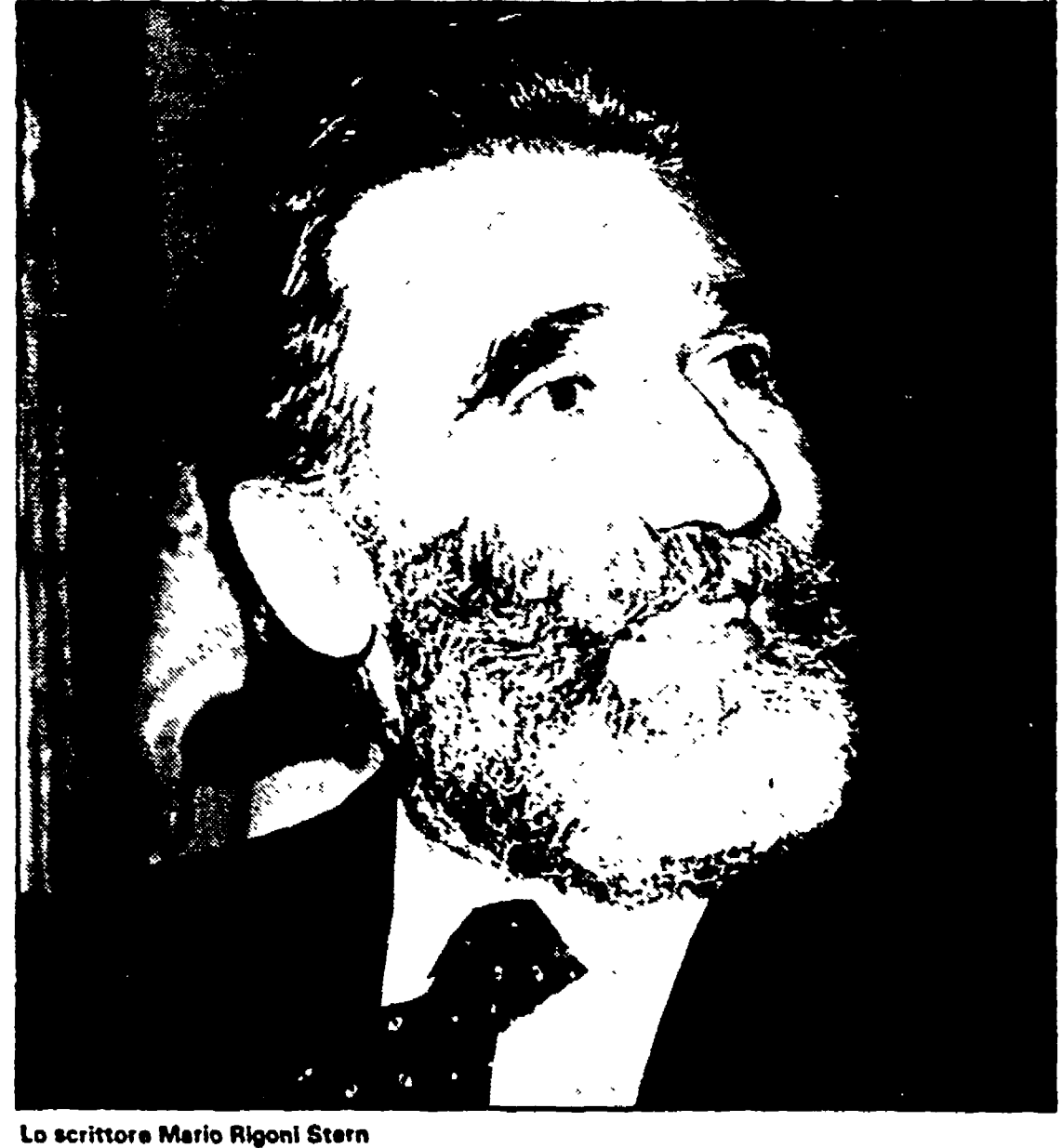
L'appuntamento di oggi con Urano si annuncia come un avvenimento di prima grandezza nella storia dell'esplorazione dello spazio. E a Pasadena il clima è quello delle grandi occasioni. Anche perché di misteri Urano è pieno. A cominciare dall'«inclinazione» del suo asse, la più strana e «originale» tra quelle dei grandi pianeti. Forse stasera sapremo perché Urano invece di ruotare come una trottoia, «ruzzolirebbe» ad Epsilon di allargarsi e (forse) di disperdersi nello spazio. Ma il tredicesimo e il quattordicesimo satellite di Urano non sarebbero le uniche lune-pastore. I calcoli degli scienziati ipotizzano che ognuno dei nove anelli del pianeta dovrebbe averne, come Epsilon, una al suo interno e una al suo esterno. Il numero di lune-pastore per il sistema di Urano potrebbe essere di 18. Ma la sonda scatterà ancora circa 200 fotografie del pianeta, analizzerà la composizione delle superfici e del gas che lo circondano, potrà forse osservare, e farci osservare, le «aurore boreali».

Folco Portinari

«L'anno della vittoria», nuovo romanzo di Mario Rigoni Stern, è ambientato ad Asiago alla fine della prima guerra mondiale: una vicenda sospesa fra Storia e Natura

Quel '19 sull'altopiano

Dopo un sodalizio letterario più che trentennale non è proprio un azzardo considerare Mario Rigoni Stern come uno scrittore per il quale la biografia conta, in quanto quello è l'ambito suo di conoscenza e quindi di produzione. Non per questo vale per lui una limitazione interpretativa memorialistica, che non di questo tratta, nonostante le apparenze e il marchio d'origine, formalmente legato alla sua vita (pubblicato nel '53 ma scritto dieci anni prima). Tanto meno egli è un ideologo (un filosofo semmai, nell'accezione più lata e antica), ma è piuttosto, in partenza, semplicemente un descrittore del suo ambiente, quello che gli assegna la sua biografia, l'altopiano di Asiago. Con tutte le sue connotazioni, d'essere un altopiano, a mille metri, molto esteso, molto verde, molto fiorito, molto dolce. Con quella sua storia alle spalle. Cerco una definizione critica, epperò mi trovo costretto a far ricorso a un'immagine che, a lui meilcultore, dev'essere familiare. Non so uscirne altrimenti: per me lo scrittore Rigoni Stern si comporta come un'ape sul suo territorio (o almeno come credo si comporti). Anche per dire che, in fondo, tutta la sua produzione è riconducibile a un solo, unico racconto descrittivo di quella natura, di quell'ambiente, di quella terra.



Lo scrittore Mario Rigoni Stern

spiegare di che si tratta. Cosa racconta. Racconta la fine di un mondo, senza neanche piangerci su troppo, senza affogare nel patetico. Giocando ancora con la metafora, dirò che Rigoni ha un suo territorio di caccia, dove le prede o i capi potranno essere più o meno abbondanti o ricchi, ma quelli e non altri possono essere.

Ni rendo conto che può venire fuori un ritratto nell'altopiano di Asiago, e sarebbe un grave errore. Altro che istintivo... Rigoni la sa lunga di letteratura, è uno scrittore di mestiere. Fa quel mestiere, ma in quel territorio e con quel materiali. D'altronde per scrivere un romanzo storico che copre all'incirca un secolo e chiuderlo in cento pagine, com'è la Storia di Tonle, non basterebbe davvero l'istinto, perché ci vuole un'abilità stilistica, una sapienza strutturale che non è di molti.

Parlo di Tonle perché è la prova riuscita di una misura, una scommessa vinta sul piano della scrittura (il meglio di Rigoni dopo la fortuna del Sergente). Ma ne parlo anche perché l'ultimo libro, L'anno della vittoria (Einaudi), viene presentato come la continuazione di quello, la seconda parte. Non lo so e non mi interessa più di tanto (sono due libri ribattati: là c'erano cent'anni in cento pagine mentre qui c'è un anno in centoquaranta, se non altro come ritmo; l'altro quasi privo, ecc.). E però vero: L'anno della vittoria è la continuazione del discorso di Tonle, non d'una cronologia, e più ancora di Uomini, boschi e api. Ci sono le «cose» della sua natura, contemplata o contemplativa che sia, con sentimenti che mantengono un peso e nutrono una serbatoio ecologico, un'area di ricambio e di ossigenazione.

che abbiano gran spazio (a meno di confonderli col «passo», col ritmo) in quello sconquasso. Rigoni ci sta attento, alle trappole, è un letterato di mestiere, glielo sapplamo.

E lo scrittore Rigoni Stern risolve il suo problema con un colpo di abilità, di scaltrezza. Fa cioè entrare un personaggio, tenuto un po' di quiete nella storia corale dell'altopiano, ma progressivamente espandendolo. Anzi, in principio non ha neppure un nome, è un quidam

«nente di fanteria. Quindi quel nome viene pronunciato, Carlo Rosselli, però senza alcun segno di riconoscimento storico. Eppure quello diventa il punto di riferimento, discreto e pudico, di un'alternativa rispetto alla «vittoria», alla storia ufficiale. E su quel nome, a rovescio, s'intona alla fine il racconto. Una scelta non da poco».

Rinascita

Il Contemporaneo

La prospettiva delle riforme istituzionali

Articoli e interventi di
Laura Balbo, Antonio Baldassarre, Augusto Barbera, Massimo Brutti, Sabino Cascese, Gianni Ferrara, Rino Formica, Pietro Ingrao, Nilde Iotti, Giuseppe Lazzati, Giorgio Napolitano, Gianfranco Pasquino, Stefano Rodotà, Virginio Rognoni, Cesare Salvi, Lanfranco Turci, Renato Zangheri

nel numero in edicola